

Domenica 16 febbraio 1997

■ PERUGIA. Nicolò Pollari, Capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza; Cesare Toschi, generale in pensione; Pasquale Napolitano, ex comandante delle Fiamme gialle di Perugia; Osvaldo Cocuzza, generale ed ex comandante della «zona Roma»; Daniele Guido, colonnello, oggi comandante del gruppo di Perugia: mai visti tanti alti gradi della Guardia di Finanza entrare ed uscire dalle stanze della procura di Perugia. Tutti sono stati ascoltati dai magistrati di Perugia in qualità di persone «informate dei fatti». Di quali fatti? Questo è a Perugia «top secret». Meno segreto è il fatto che i loro nomi spuntano fuori da una attenta lettura delle migliaia di pagine delle trascrizioni delle intercettazioni telefoniche ed ambientali effettuate dalla Guardia di Finanza di Firenze nei confronti di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Trascrizione affidata dalla Procura di Perugia ad una ditta privata, con la supervisione degli uomini del Ros e dello Sco, perché sin da quando quelle carte arrivarono a Perugia (le prime trascrizioni erano state effettuate dagli stessi uomini della Gdf) i magistrati umbri, ormai abituati a leggere e rileggere atti di inchieste istruite da altre procure, si accorsero che qualcosa non andava. Troppi «omissis» in quelle trascrizioni. Troppi «buchi neri», ma soprattutto poche trascrizioni. Perché alle Procure che indagavano su Pierfrancesco Pacini Battaglia, quelle di La Spezia e Perugia, gli uomini della Gdf di Firenze avevano consegnato soltanto lo sbozzamento di sette dei quarantadue nastri sui quali erano state registrate intercettazioni telefoniche ed ambientali?

Come mai, si chiesero Fausto Cardella e gli altri investigatori di Perugia, in otto mesi (le intercettazioni delle conversazioni di Pacini Battaglia risalgono ai primi giorni del 1996, mentre il suo arresto e quelli più clamorosi dell'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci e di alcuni magistrati romani furono eseguiti nel novembre del '96) il Gico di Firenze non è riuscito a far trascrivere il contenuto di quelle conversazioni? E come mai ancora oggi, oltre un anno dopo, quelle intercettazioni non sono state ancora depositate, nonostante la legge imponga il deposito degli atti dopo cinque giorni dall'emissione dei provvedimenti di restrizione della libertà personale? Perché tanta lentezza per una inchiesta che aveva provocato le clamorose dimissioni di Antonio Di Pietro, allora ministro dei lavori pubblici che, stando alle carte consegnate dagli uomini del Gico di Firenze ai magistrati di La Spezia, aveva intascato soldi da Pacini Battaglia?

Ancora oggi la famosa frase pronunciata dal banchiere italo-svizzero, «a me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato», e poi la successiva versione «sbancato», è un vero e proprio tormentone. Comunque, sbancato o sbiancato, per i giudici occorre saperne di più. E sarebbe bastato ascoltare quel famoso nastro per un solo minuto ancora per sentire dalla viva voce di «Chicchi» Pacini un'affermazione altrettanto importante: «io certo i soldi a Di Pietro non glieli ho dati. Quelli di Brescia gli stanno facendo un troiaio». Strano, davvero strano che gli agenti del Gico di Firenze non si fossero accorti di quella seconda affermazione, così come non erano arrivati, forse, ad ascoltare quei nastri nei quali erano contenute le prove di un'altra storia di corruzione, quella che ha fatto scattare le manette per un ufficiale della Guardia di Finanza, il co-

Lo cercavano a Chi l'ha visto? Era all'obitorio da quattro mesi

Lo cercavano ovunque da quattro mesi e da quattro mesi era cadavere all'obitorio di Milano. Si è conclusa così la vicenda di Francesco Ferrau, 26 anni, i cui genitori dopo aver presentato denuncia di scomparsa nell'autunno scorso, si erano rivolti alla trasmissione tv «Chi l'ha visto?». È stato proprio attraverso il programma che il padre, dopo mesi di angosciose ricerche, è riuscito a sapere la verità. Francesco era all'obitorio di Milano dal 7 ottobre, giorno della scomparsa. Nell'estate scorsa aveva lasciato Santa Giusta, vicino Oristano, il paese d'origine, per raggiungere il padre, Giovanni, 53 anni, cuoco. Il giovane aveva trovato lavoro come cameriere in un bar. Ad ottobre, però, scomparso: lo cercano da varie parti, a Milano arriva anche la madre, Bonaria Pila, 46 anni. I genitori presentano denuncia di scomparsa alla questura di Milano e, disperati, fanno affiggere la sua fotografia in tutta la città. Dieci giorni fa, l'appello attraverso «Chi l'ha visto?». Alla redazione del programma arriva una telefonata dei medici dell'obitorio milanese che, come altri colleghi, consultano il sito Internet collegato alla trasmissione. Il padre di Francesco, disperato, si presenta all'obitorio e riconosce il figlio. L'autopsia è stata effettuata, ma non sono ancora state rese note le cause del decesso.



Pierfrancesco Pacini Battaglia sorride al balcone della sua villa di Bientina

Silvi/Ansa

Trucchi Gico sui verbali? Caso Pacini, i vertici Gdf ai pm: tutto falso

Un nuovo, e forse più devastante ciclone si sta abbattendo sulla Guardia di Finanza. Da una inchiesta avviata nel capoluogo umbro, circa l'operato del Gico di Firenze nell'inchiesta sul banchiere Pacini Battaglia, emergerebbero inspiegabili «omissis» e «salti» nelle trascrizioni delle intercettazioni. Soprattutto è venuta fuori la seconda parte della famosa frase di Pacini Battaglia su Di Pietro, e cioè «io certo i soldi a Di Pietro non glieli ho dati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

lonello Giangiacomo Bausone, accusato di aver dato qualche «dritta», su suggerimento di Pacini Battaglia, ad un imprenditore perugino, Mauro Angelini, inguaiato con il fisco. Ovviamente dietro pagamento di una tangente: 400 milioni di lire.

A Perugia ieri i tanti ufficiali della Finanza hanno dovuto fornire a Fausto Cardella qualche chiarimento in più proprio su questa storia di corruzione e su quale relazione vi fosse tra essi ed il colonnello Bausone. Sulla lunga giornata di interrogatori e testimonianze però hanno pesato enormemente le indiscrezioni relative al caso Di Pietro ed alla vicenda degli «omissis» dietro i quali si sarebbe celata la voglia di vendetta nei confronti di Antonio Di Pietro da parte di alcuni ambienti delle Fiamme Gialle. Qui, in Procura, di ipotesi e indiscrezioni i giudici non vogliono sentir parlare: «lasciateci lavorare» è il loro

ormai scontato ritornello, mentre da Firenze Michele Donati, il comandante dello Scico fa sapere che «non c'è stata alcuna manipolazione dei nastri». Dietro un secco «no comment» si trincerano i magistrati di La Spezia, Cardino e Franz, i primi ad indagare su Pacini Battaglia ed ai quali qualche qualcuno rimprovera quantomeno un po' di leggerezza investigativa.

Ma se da Milano il procuratore Saverio Borelli ricorda che «quando si seppa della famosa frase di Pacini Battaglia su Di Pietro diciamo subito che dal contesto si capiva che Di Pietro non c'entrava nulla», il Comando Generale della Guardia di Finanza definisce «false e diffamatorie» le notizie riportate dalla stampa circa «omissioni, occultamenti o quant'altro asseritamente commessi da ufficiali di polizia giudiziaria del Gico di Firenze».

Il banchiere: è vero dissi mai pagato Di Pietro Brescia gli fa un «troiaio»

■ PERUGIA. «Io Di Pietro non l'ho mai pagato. Quelli di Brescia gli stanno facendo un troiaio». Se ne sta in un bar Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere «un gradino sotto Dio», in attesa che arrivino le 16, l'ora in cui il Pm Fausto Cardella lo ha convocato a Palazzo di Giustizia. Ed al cronista dell'Ansa, che lo ha intercettato, non nasconde la sua contentezza per quello che sta venendo fuori «perché ciò che sta emergendo è la verità». E precisa che lui in quella ormai notissima intercettazione ambientale usò il verbo «sbancare» e non «sbancare». Ma perché avrebbe dovuto «sbancare» Pacini Battaglia di fronte a Di Pietro: «usai quel termine per dire che Di Pietro con le sue indagini mi aveva messo paura, mi aveva fatto perdere tutti i contatti d'affari».

Poi, ai giornalisti che lo attendono da ore, conferma tutte le indiscrezioni di stampa: «la frase suc-

cessiva all'affermazione su Di Pietro che mi aveva sbancato è proprio quella riportata oggi da alcuni giornali. Subito dopo dissi, infatti, io Di Pietro non l'ho mai pagato. Questo è quello che ho detto davvero». E dice anche di non comprendere come mai gli inquirenti abbiano sempre pensato ad Antonio Di Pietro ogni volta che sulle sue agende trovavano annotato il nome Antonio: «io di Antonio ne conosco tanti».

È molto prodigo di complimenti verso i magistrati di Perugia Pierfrancesco Pacini Battaglia: «spero che almeno loro leggeranno attentamente e seriamente le mie intercettazioni, visto che noi non siamo riusciti ancora ad averle». Ed il suo legale, l'avvocato Minniti, precisa che più volte era stata avanzata dalla difesa del banchiere la richiesta di deposito degli atti: «questo non è ancora avvenuto. Ci riserveremo di rispondere con

maggiore precisione alle domande che ci verranno eventualmente poste dai magistrati soltanto quando avremo letto le trascrizioni».

Per oltre tre ore il banchiere è rimasto nella stanza di Fausto Cardella ed all'uscita dice che tutto è andato bene, senza aggiungere altro. Poi i legali confermano che Pacini Battaglia è stato ascoltato soltanto in merito all'ultimo filone dell'inchiesta perugina, quella che ha portato all'arresto del colonnello delle Fiamme Gialle Giangiacomo Bausone e dell'imprenditore umbro Mauro Angelini. Il banchiere, infatti, secondo l'accusa sarebbe stato l'intermediario di un presunto episodio di corruzione tra il colonnello Bausone e Angelini.

Agli atti, infatti, vi sarebbero le prove che Pacini Battaglia intervenne nei confronti di Bausone per aiutare Angelini ad evitare non soltanto maggiori guai dall'inchiesta che la Finanza stava svolgendo sul suo operato, ma addirittura l'arresto. Nell'ambito della stessa inchiesta i magistrati hanno anche ascoltato l'ex segretaria di Pacini Battaglia, Tiziana Chiappa, mentre, sempre ieri, il Gip di Perugia, Giancarlo Massei, ha interrogato l'imprenditore Mauro Angelini per il quale i difensori hanno già chiesto la scarcerazione. □ F.A.

Veltri e Dinoia soddisfatti Borrelli: su Di Pietro Gico da sempre ostile non sono sorpreso

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Tutto già detto, tutto in qualche modo già previsto. È questo in sintesi il commento dei vertici della procura di Milano e delle persone più vicine ad Antonio Di Pietro alla notizia dei «buchi» emersi nella relazione presentata dal Gico di Firenze a proposito delle presunte relazioni pericolose tra l'ex pubblico ministero di Mani pulite e il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia. Da punti diversi d'Italia, Borrelli, D'Ambrosio, Dinoia e Veltri dicono più o meno la stessa cosa: lo avevamo detto sin dal primo momento che le frasi intercettate a Pacini Battaglia andavano lette nel loro contesto e non ritagliate e ridotte a poche battute.

«Rispetto a quelle frasi - commenta il procuratore capo Borrelli - avevamo già sottolineato che le cose andavano riportate nel loro contesto, ma i giornali per primi hanno insistito sulla questione dello «sbancato» o «sbiancato...». Eppure da quello che sembra essersi ormai coniato come equivoco è nata un'inchiesta, partita da La Spezia e approdata a Brescia, che ha costretto Di Pietro a subire le spettacolari perquisizioni del Gico. Ma Francesco Saverio Borrelli esclude l'idea di un presunto complotto spezzino o bresciano e sottolinea piuttosto l'importanza dell'«imput investigativo» che quelle procure hanno ricevuto. Un impulso partito proprio dal Gico di Firenze, ma anche rilanciato dalle colonne dei giornali. «Certo - aggiunge il procuratore di Milano - il comportamento del Gico fiorentino è sempre stato improntato all'ostilità...». Perché? A questa domanda Borrelli non sa rispondere, né pare abbia mai accolto la spiegazione della presunta vendetta delle Fiamme gialle per le indagini condotte dal pool milanese contro i finanzieri corrotti. Comunque sia, chiosa il magistrato, «noi non abbiamo nulla da temere». Non dice molto di più neanche il suo vice, Gerardo D'Ambrosio, che si limita a sua volta a ricordare i commenti fatti a caldo, quando la notizia del presunto rapporto Pacini-Di Pietro era fresca e clamorosa: «Avevo detto subito che le cose andavano viste nel loro contesto e non a brandelli». Già, ma quei tagli ai dialoghi intercettati? «Sono cose inquietanti - dice D'Ambrosio - importanti e inquietanti».

Antonio Di Pietro, pregiusta quindi una nuova rivincita pubblica e giudiziaria - visto l'enorme numero di querele presentate in diverse procure d'Italia - sui detrattori. Almeno questo è quanto si può arguire dalle parole del suo avvocato, Massimo Dinoia: «Immediatamente dopo aver conosciuto l'esistenza di quel rapporto del Gico, Di Pietro aveva sporto denunce per calunnia a Brescia e aveva anche querelato i giornali che avevano avvalorato quelle calunnie nei suoi confronti - ricorda il legale - questa perché c'è sempre stata la consapevolezza della falsità di quelle costruzioni investigative». Più energica è invece la reazione di Elio Veltri: «Aver preso per buoni i patti presentati dal Gico è stato un errore che è costato tre mesi di attacchi e di calunnie contro il pool di Milano e contro Di Pietro, e a lui è costato anche il posto di ministro. Penso che qualcuno debba rispondere di questo nel nostro Paese. Ho sempre detto che quelle intercettazioni erano manipolate e per questo mi permisi di consigliare ai giovani magistrati di La Spezia di verificare i patti che il Gico gli portava, scartando quelli avvelenati. Senza contare il fatto che alcuni di quei patti non sono mai arrivati ai giudici». Veltri dice di più: «Il Gico si è comportato come un corpo separato dalla stessa Guardia di finanza, avevo posto questo problema in un'interrogazione al ministro delle Finanze Visco».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO**

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000.
- (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

Cosa è l'Olio Extra Vergine a BASSA ACIDITA'

L'Olio Extra Vergine di prima spremitura NASCE a BASSA ACIDITA' solo se ottenuto da olive sane, colte al giusto grado di maturazione e spremute immediatamente dopo la raccolta.

Sagra seleziona le produzioni più pregiate esclusivamente negli uliveti situati nelle zone più favorevoli per clima, suolo e tradizioni di buona olivicoltura. Per questo l'olio Extra Vergine di Oliva Sagra aggiunge al pregio della BASSA ACIDITA' il gusto e l'aroma fresco e gradevole delle olive mature al sole del Mediterraneo.

Il colore tendente al verde ed il sapore vivace di frutto sono le caratteristiche tipiche dell'olio Extra Vergine Sagra a BASSA ACIDITA', un prodotto naturale, sano e gustoso della nostra alimentazione quotidiana. Tutti sanno che una dieta corretta ed equilibrata è alla base del nostro benessere ed aiuta a mantenersi in forma.

Valore di acidità consentito per gli extravergini: fino all'1.00%
Valore di Sagra: inferiore allo 0.39%

Numero Verde:
167-447557



Per informazioni per il tuo acquisto a BASSA ACIDITA'...

Sagra
Selezione Speciale
BASSA ACIDITA'
Natura senza riserva
BUONO SCONTO
Lire **1.000**

Completare questa scheda con la prova di acquisto stampata su bottiglie e lattine di olio Sagra a BASSA ACIDITA'. Consegnare alla Cassa del Negozio al momento del riscatto per ottenere lo sconto.

PER IL NEGOZIANTE: Il rivenditore scunterà € 1.000 a consumatori che presenteranno questo Buono Sconto compilato con la prova di acquisto stampata su bottiglie e lattine di Sagra a BASSA ACIDITA'. Salvo non essere in Buono Sconto senza prova di acquisto o che comunque non ricorra a tagli. Per il rimborso prega di inviare a: SALON S.p.A. Servizi Promozionali C.P. 17131 Via Mestre 1, 20172 Milano.

INCOLLARE QUI LA PROVA DI ACQUISTO
APPOSITA SU BOTTIGLIE E LATTINE DI OLI
SAGRA-BASSA ACIDITA'

EXTRA V. SAGRA BASSA ACIDITA' PROVA BUONO SCONTO LIRE 1.000

Numero Verde: 167-447557

SCAD. IL 30/05/1997
N° 103010708